

Il commento

**LA PICCOLA TV
CHE INFIAMMA
LA POLITICA**

di NICOLA SALDUTTI

Il consiglio di Telecom Italia aveva rinviato più volte la decisione di cedere La7. Per il gruppo di telecomunicazioni guidato da Franco Bernabè mettere in vendita la televisione in piena campagna elettorale non era una scelta facile. E i dissensi non sono mancati neppure ieri. Anche se tenere accesa quella tv costa al gruppo una perdita annua di cento milioni.

CONTINUA A PAGINA 39

SEGUE DALLA PRIMA

Lo schermo non è un campo neutro. E non si misura soltanto in termini di bilanci. Anzi. Ieri la svolta con il primo passo formale: il gruppo tratterà in esclusiva la vendita alla Cairo Communication. Messa da parte l'offerta del fondo Clessidra, bisognerà a questo punto vedere le condizioni. È stata considerata fuori tempo massimo (almeno in questa prima fase), dunque, la manifestazione d'interesse di Diego Della Valle. Che ha preso atto della scelta del board ma non ha mancato di sottolineare i contenuti del suo progetto di un polo televisivo: «Volevamo tentare di costruire un modello nuovo di società di media», ha dichiarato.

Progetto accantonato? Si vedrà. Uno dei passaggi prevedeva il coinvolgimento dei dipendenti-star. Figure come quella di Enrico Mentana o di Gad Lerner che hanno caratterizzato con Michele Santoro il tessuto informativo del canale televisivo che un tempo si chiamava Telemontecarlo e che nel 2001 diventò La7 dopo l'acquisizione da parte dell'allora Seat-Pagine Gialle. Per un pezzo di strada doveva rappresentare addirittura la convergenza tra la telefonia

e la televisione, ma poi il progresso tecnologico e i satelliti hanno reso gli scenari molto più complicati. Cairo viene spesso ricordato come l'ex assistente di Silvio Berlusconi. Legame antico, certo. Anche se nella veste di editore non ha esitato a fargli concorrenza. Adesso il grande salto nel campo televisivo.

Una delle questioni sarà vedere le modalità, e le clausole, del contratto con Telecom. Da quello si capiranno molte cose sulla natura della vendita. E, probabilmente, il grado di nuova indipendenza della rete e la distanza che conserverà da Mediaset. Sarà decisivo vedere che tipo di rilancio arriverà da parte di un editore che si considera puro. Ieri Tarak Ben Ammar parlava di una «dote» che lo stesso gruppo telefonico darebbe all'acquirente e ricordava che i tempi dell'operazione saranno rapidi. Una cosa è certa: il passaggio sotto un'altra bandiera di una televisione, individuata come il terzo polo possibile, in piena campagna elettorale, a cinque giorni dal voto, rappresenta una svolta forte. Per certi versi uno choc. I cui effetti si faranno sentire e sono ancora tutti da decifrare.

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA